

raggiungimento degli obiettivi di pace in Medio Oriente, con particolare riferimento ai recenti sviluppi della situazione nella Striscia di Gaza (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti*).

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, la situazione è drammaticamente davanti ai nostri occhi, ogni giorno arrivano notizie, informazioni, drammatiche dal Medio Oriente, in particolare dalla Striscia di Gaza, e non serve che stia a illustrare tutto. Voglio soltanto svolgere alcune brevi considerazioni, prendendole dalla stampa di questi giorni, persino con una riflessione amara che non riesce neanche ad essere ironica. Oggi un editorialista de *La Stampa* scrive: « Mille morti a Gaza, ma non perdiamo le speranze: si può fare di più ». È un'amara ironia, esattamente come è amara l'ironia che campeggia sui giornali di Israele; è il tentativo di non morire davanti alla visione della morte che ci appare ogni sera in televisione.

Alti intellettuali hanno provato a domandarsi, a chiedersi, in questi giorni, che cosa è quel dramma che si sta vivendo nella Striscia di Gaza e io per questo voglio far riferimento a Mario Vargas Llosa, che l'altro giorno su *La Stampa* ha scritto: « Mi domando se qualsiasi Paese del mondo avrebbe potuto progredire e modernizzarsi nelle atroci condizioni in cui vive la gente di Gaza. Non parlo per sentito dire, non sono vittima di pregiudizi nei confronti di Israele, un Paese che ho sempre difeso, in particolare quando era al centro d'una campagna internazionale orchestrata da Mosca che appoggiava tutta la sinistra latino-americana. Ho visto le cose con i miei occhi. E ho provato nausea e indignazione per la miseria atroce, indescrivibile in cui languono senza lavoro, senza futuro, senza spazio per vivere, negli antri stretti e immondi dei campi profughi o in quelle città sommerse dalla spazzatura dove i topi scorrazzano sotto gli occhi pazienti dei passanti, le famiglie palestinesi condannate a poter solo vegetare, ad aspettare che la morte arrivi a mettere fine a un'esistenza senza speranza, com-

pletamente inumana. Sono questi poveri infelici, bambini e vecchi e giovani, privati ormai di tutto ciò che rende umana la vita, condannati a un'agonia ingiusta proprio come quella degli ebrei nei ghetti dell'Europa nazista, quelli che, ora, vengono massacrati dai caccia e dai carri armati d'Israele, senza che tutto ciò serva per avvicinare d'un solo millimetro la sospirata pace. Al contrario, i cadaveri e i fiumi di sangue di questi giorni serviranno solo ad allontanarla, la pace, e ad alzare nuovi ostacoli e a seminare altri risentimenti e altra rabbia sulla strada dei negoziati ».

Quando si fa una citazione non ci si può mai ritrovare per intero, ma qui, in qualche modo, è riassunto il dramma che sta di fronte ai nostri occhi. Siamo sinceramente amici di Israele, siamo preoccupati per la sorte di Israele, così come siamo preoccupati per i palestinesi di Gaza e non soltanto di Gaza. Lì vi è la radice di quel fenomeno del terrorismo che siamo tutti chiamati a combattere (anche in altri scenari internazionali) e che si alimenta del fondamentalismo che, a sua volta, alimenta lo stesso terrorismo. In questa situazione difficile, in queste ore drammatiche, abbiamo chiesto al Governo di venire a riferire su che cosa stia facendo.

Infatti (ma davvero questo non può essere il terreno per sterili polemiche, per contrapposizioni e per la propaganda) mentre vediamo un impegno – ad esempio – del Presidente francese Sarkozy, mentre vediamo un po' balbettante l'Unione europea, mentre vediamo impegnato l'Egitto e Mubarak, la sensazione è che il nostro Governo non sia pienamente all'altezza della situazione, e che non abbia fatto tutto quello che poteva essere fatto per essere presente lì dove si deve sviluppare prima di tutto un'iniziativa volta ad ottenere il cessate il fuoco. E sul cessate il fuoco occorre ricostruire e rilanciare un'iniziativa diplomatica che possa portare anche a immaginare una presenza internazionale per impedire che possano arrivare i rifornimenti ad Hamas (soprattutto per quanto riguarda i missili Kassam, e in particolare la possibilità di fabbricarli in

casa), ma in modo tale da non far cessare il flusso di aiuti umanitari (perché di questo ora c'è bisogno e di questo ora si sta parlando).

Allora la questione che con l'interpellanza urgente in esame, come gruppo dell'Italia dei Valori, abbiamo voluto sottoporre è proprio questa: dica, il Governo, che cosa stia facendo e come intenda attivarsi in tutte le sedi internazionali, in particolar modo all'interno dell'Unione europea, per promuovere una più forte ed incisiva azione diplomatica per il raggiungimento degli obiettivi di pace, utile a porre fine alla condizione drammatica in cui versa la popolazione della Striscia di Gaza, garantendo in primo luogo gli aiuti umanitari necessari e civili e al contempo la sicurezza dello Stato d'Israele.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Stefania Gabriella Anastasia Craxi, ha facoltà di rispondere.

**STEFANIA GABRIELLA ANASTASIA CRAXI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, io credo che l'impressione dell'onorevole Evangelisti non risponda alla realtà. L'Italia si è attivata, fin dalle prime ore della crisi (forse non saremo mediatici come Sarkozy), in tutte le sedi internazionali, a livello bilaterale e multilaterale, per promuovere la cessazione delle ostilità da tutte le parti e per alleviare le sofferenze della popolazione civile palestinese. Per questo siamo stati, fino al 31 dicembre, tra i membri del Consiglio di sicurezza che più si sono adoperati per la risoluzione della crisi. Anche sulla base di tale azione preparatoria, condotta dall'Italia e da altri Stati, la risoluzione 1860 — che contiene un appello per un cessate il fuoco immediato, duraturo e pienamente rispettato — è stata approvata l'8 gennaio scorso.

Sosteniamo pienamente il contenuto della risoluzione e continueremo ad attivarci, nei modi opportuni e d'intesa con i nostri *partner*, per la sua piena applicazione. A livello europeo, i Ministri degli Esteri degli Stati membri dell'UE si sono

incontrati a Parigi il 30 dicembre 2008 e hanno presentato, sulla base anche di un contributo italiano di rilievo, proposte per risolvere la crisi basate su un immediato e permanente cessate il fuoco, interventi umanitari immediati e il rilancio del processo di pace. Successivamente una delegazione ministeriale guidata dalla Presidenza ceca dell'Unione europea si è recata nella regione per cercare di porre fine alla violenza, per alleviare la grave situazione umanitaria e per discutere le proposte dell'Unione europea convenute a Parigi.

L'esigenza di raggiungere un cessate il fuoco resta tuttavia fondamentale per fermare le violenze e per evitare che le ostilità pregiudichino definitivamente ogni possibilità di progresso del processo di pace israelo-palestinese, sancito dalla Conferenza di Annapolis e che pareva avviato su binari promettenti. In questo senso abbiamo incoraggiato e sostenuto il piano proposto dal Presidente Mubarak, con il quale lavoriamo a stretto contatto, che prevede il cessate il fuoco, la riapertura dei valichi, il controllo della frontiera Gaza-Egitto e il rilancio del dialogo inter-palestinese. Nelle ultime ore si sono aperti degli spiragli. Si tratta, per il momento, di piccole aperture su cui occorrerà ancora lavorare.

Abbiamo avuto nelle ultime ore contatti intensi con gli egiziani anche tramite i canali diplomatici, con i quali abbiamo espresso il nostro pieno appoggio alle iniziative in corso e il nostro incoraggiamento a trovare soluzioni innovative in grado di portare il più rapidamente possibile a un cessate il fuoco stabile. Per parte nostra abbiamo altresì dato la nostra piena disponibilità a partecipare a soluzioni riguardanti il controllo del valico di Rafah e il monitoraggio del confine tra l'Egitto e Gaza.

Nel quadro delle azioni dell'Unione europea, il Governo italiano appoggia pienamente la disponibilità, sancita dai Ministri degli Esteri dell'Unione europea lo scorso 30 dicembre, a riavviare, in collaborazione con l'ANP, Israele e l'Egitto, la Missione EUBAM Rafah, nell'ambito della quale abbiamo già svolto in passato un

ruolo di *leadership*, e a estenderne eventualmente il mandato a tutti gli altri valichi se le condizioni lo consentiranno.

Riteniamo inoltre che delle implicazioni della crisi nella Striscia di Gaza e delle possibili soluzioni si debba discutere anche in ambito G8. Abbiamo già avviato, nel quadro della nostra Presidenza del G8, un'azione di coordinamento degli aiuti, che è stata accolta positivamente dagli altri membri, allo scopo di ottimizzare il lavoro, evitare duplicazioni e raggiungere tutti i settori (medico, farmaceutico, alimentare e delle infrastrutture di uso quotidiano) su cui è urgente intervenire a Gaza.

Proprio per confermare queste linee di azione, il Ministro degli affari esteri, Franco Frattini, si recherà nei prossimi giorni nella regione, per avere una serie di colloqui e accompagnare gli aiuti umanitari che l'Italia si appresta a consegnare.

Su questo aspetto, sulla necessità di portare soccorso alla popolazione in difficoltà, il Governo ha profuso un impegno particolare fin dall'inizio della crisi. L'Italia è l'unico Paese fra i grandi donatori a disporre di personale locale a contratto ancora basato nella Striscia di Gaza e possiede personale altamente specializzato, in grado di operare con efficacia e velocità in quella difficilissima situazione di emergenza. Il nostro intervento a favore della popolazione della Striscia di Gaza è stato immediato: l'Italia ha già stanziato in favore delle diverse agenzie dell'ONU e della Mezzaluna rossa palestinese un contributo di 3 milioni di euro.

Il Ministero degli affari esteri ha anche mobilitato gli enti locali italiani e la Croce rossa italiana, coordinando gli aiuti umanitari e raccogliendo i contributi di alcune grandi aziende private del Paese. Un primo volo umanitario frutto di tale collaborazione partirà domenica 18 gennaio da Brindisi con quaranta tonnellate di aiuti, comprendenti *kit* medici, generatori elettrici, unità di potabilizzazione delle acque, coperte e biscotti energetici per un valore globale di circa 200.000 euro. Nei prossimi giorni è programmata una serie

di altri voli umanitari, al fine di trasportare tutto il materiale via via raccolto.

Stiamo infine anche valutando l'ipotesi del trasferimento in Italia, presso gli ospedali della regione Toscana, di una decina di bambini gravemente feriti e dei loro accompagnatori.

PRESIDENTE. L'onorevole Evangelisti ha facoltà di replicare.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, a me non sfugge e, in verità, ritengo che non sfugga a nessuno la difficile situazione che si è determinata in Medio Oriente in particolare nella Striscia di Gaza e sicuramente non si chiede né al Governo italiano né agli altri nostri *partner* europei di poter intervenire con soluzioni miracolistiche o con la bacchetta magica. Quello che serve, tuttavia, è un di più di iniziativa politica, di iniziativa diplomatica. Infatti ciò che contestiamo e che abbiamo contestato è che, anziché far funzionare le armi della diplomazia, si è fatta funzionare la diplomazia delle armi: è questo che rende ancora più lontana e più grave la risoluzione del problema.

Il sottosegretario Craxi ha detto che, forse, il Governo italiano non sarà mediatico come Sarkozy: sembra persino paradossale di fronte alla potenza di fuoco mediatica di cui gode normalmente questo Governo e con il quale, come sappiamo, sa mirare bene gli obiettivi, con un Presidente del Consiglio che praticamente interviene su tutto ma non ha detto — e se mi è sfuggita chiedo scusa in anticipo — una sola parola sul dramma che si sta consumando nel vicino Oriente. Non c'è stata una sola iniziativa politica che abbia visto protagonista il Presidente Berlusconi: dunque è questa soltanto una questione mediatica?

No, è una questione di sostanza politica, di iniziativa politica, di sensibilità politica e di cultura politica. Ben altri Presidenti del Consiglio — onorevole Craxi me lo faccia dire — hanno avuto la sensibilità, l'accortezza, la capacità di essere protagonisti in una situazione non meno difficile di quella odierna in medio Oriente.

Il sottosegretario Craxi ha fatto riferimento all'incontro dei Ministri a Parigi il 30 dicembre: era meglio se non l'avesse fatto.

Infatti, ricordiamo tutti che quel giorno il sottosegretario e suo collega Scotti era a Parigi, non il Ministro Frattini. Ma non voglio aprire questo fronte, che suona di polemica, suona strumentale e non ci porta da alcuna parte. Voglio soltanto riportare qui ancora la voce di qualche intellettuale, di qualche operatore della Croce rossa, dei responsabili massimi della Croce rossa, le voci più autorevoli del Vaticano, la voce del Papa, che dice che lì si sta consumando un massacro e quello che si sta verificando è indegno per una popolazione e per uno Stato democratico qual è Israele.

Abbiamo fatto già uno sforzo, anche quando vi è stato l'incontro in riunione congiunta delle Commissioni esteri di Camera e Senato: di fronte al Ministro Frattini abbiamo persino lodato il suo moderatismo rispetto ai falchi della sua stessa maggioranza, che avrebbero voluto che i carri armati su Gaza fossero arrivati dieci giorni prima di quando invece sono arrivati.

Il problema non sta negli aiuti umanitari stanziati dal Governo italiano: anche qui in Commissione abbiamo espresso un apprezzamento per la cifra stanziata, prima 100.000 euro, per arrivare anche al milione di euro secondo le affermazioni del Ministro Frattini. Il fatto è che si dice: « 300.000 euro », però poi non si ha la sicurezza e non si ha alcuna idea di come possano effettivamente arrivare gli aiuti umanitari nella Striscia di Gaza. Infatti, in questi giorni nella Striscia di Gaza qualche volta vi è stata una tregua di tre ore. Lo ripeto: una tregua di tre ore, solo tre ore al giorno senza bombardamenti.

Dunque, cito anche qui — perché è perfettamente inutile stare ad inventare la ruota duemila anni dopo: è inutile che io reinventi parole, il giorno dopo averle lette su un giornale — Vittorio Arrigoni, un volontario a Gaza (avevo denunciato il suo arresto qualche settimana qui, nell'aula di Montecitorio). Nonostante un periodo di

detenzione e un foglio di via delle autorità israeliane, conclude i suoi articoli quotidiani pubblicati su *il Manifesto* e sul blog « guerrillaradio » con la stessa frase: « Restiamo umani ». Cosa vuol dire restare umani? Vuol dire innanzitutto non abituarsi al dolore degli altri, non bruciare tutta la propria pietà sulle fotografie dei primi bambini insanguinati, ma continuare a soffrire e a protestare anche dopo diciotto o venti giorni di guerra, anche dopo 270 morti (oggi la contabilità macabra è salita ad oltre mille morti).

Allora, parliamo di cooperazione allo sviluppo: esco da una riunione della Commissione esteri congiunta con la Commissione difesa, con la presenza del Ministro La Russa. Nel decreto-legge che rifinanzia le missioni internazionali, oltre ad aver ridotto nella legge finanziaria del 56 per cento i fondi alla cooperazione, averli portati soltanto a 321.000 euro per tutto il mondo, sono stati tolti anche i 100.000 euro che nei precedenti decreti-legge erano destinati al sostegno, alla cooperazione ed allo sviluppo in Libano, nei Balcani, in Afghanistan.

Quello che si chiede e appunto quello che chiediamo al Governo è di restare umano, di mantenere una sensibilità come nel passato il popolo italiano e i suoi Governi, tutti i Governi che si sono succeduti, hanno saputo fare. Quello che chiediamo al Governo è di tenere alto questo profilo, di costruire su questo alto profilo di sensibilità umana, di cultura solidale, un'iniziativa politica, di incalzare i *partners*, di incalzare i più alti interlocutori.

La prossima settimana vi sarà finalmente un nuovo grande interlocutore, che necessariamente dovrà sporcarsi le mani nel fango e nel sangue di Gaza, che è Barack Obama: a quel livello, quando la diplomazia internazionale potrà tornare ad esprimersi compiutamente, chiediamo al Governo di fare fino in fondo la sua parte, affinché termini il massacro e si possa riavviare un processo che oggi, francamente, definire di pace è davvero quasi illusorio.

**(Politiche del Governo in materia di approvvigionamento del gas – n. 2-00267)**

PRESIDENTE. L'onorevole Tempestini ha facoltà di illustrare l'interpellanza Maran n. 2-00267, riguardante politiche del Governo in materia di approvvigionamento del gas (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti*), di cui è cofirmatario.

FRANCESCO TEMPESTINI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica. Vorrei soltanto puntualizzare i quattro punti sui quali siamo interessati, in particolare, ad avere risposte.

Il primo aspetto riguarda l'emergenza. Le notizie di oggi (anche notizie recentissime, di queste ultime ore) riportano che l'emergenza è tutt'altro che risolta.

La seconda questione riguarda una domanda che rivolgiamo al Governo e alla quale diamo molta importanza: se, e come, partendo da ciò che è accaduto (siamo ormai alla terza settimana), il Governo intende mettere veramente nel piatto la questione di un'accelerazione di provvedimenti e degli accordi politici che vadano nella direzione della costruzione di una politica energetica vera dell'Unione europea.

La terza questione – mi rendo conto che si tratta di un tema di grande respiro – è quella relativa ai corridoi energetici. Tale questione per noi è molto importante ed è tutta dentro l'evoluzione degli equilibri geopolitici di un'area che, dal Medio Oriente sino all'Afghanistan è, come sappiamo, coinvolta in questioni militari. La questione dei grandi corridoi energetici è per noi vitale e, pertanto, vorremmo che, anche su questo punto, il Governo, prendendo lo spunto da una crisi centrale per la questione dei rifornimenti energetici del nostro Paese, ci dica qualcosa.

L'ultima questione che abbiamo sottolineato nell'interpellanza urgente è quella relativa ai rapporti nostri e dell'Unione Europea con la Russia. Diciamo ciò sia per quel *feeling* particolare che riguarda i rapporti tra il nostro Presidente del Consiglio e la Russia di Putin e di Medvedev,

sia per ciò che riguarda i rapporti tra l'Unione europea e la Russia, in vista della ripresa dei negoziati per il nuovo partenariato.

Sono tutte questioni per le quali vorremmo una risposta in grado di soddisfare un'ansia che nasce. L'urgenza, infatti, nasce da una questione che sappiamo essere centrale, soprattutto in una fase di crisi e di difficoltà economica del Paese come questa.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Stefania Gabriella Anastasia Craxi, ha facoltà di rispondere.

STEFANIA GABRIELLA ANASTASIA CRAXI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, al Governo non sfugge che gli eventi degli ultimi giorni relativi alla crisi politico-commerciale tra Russia e Ucraina dimostrano l'assoluta centralità del tema della sicurezza energetica e la conseguente necessità di mettere in atto, senza indugi, ogni misura in grado di rafforzare la posizione del nostro Paese, riducendone la dipendenza dall'estero, come previsto dalla strategia energetica del Governo.

Le cause di questa emergenza sono sempre riconducibili a tensioni di natura politica e commerciale tra Paesi fornitori, Paesi consumatori e Paesi di transito. In questo caso, i dissensi tra Russia e Ucraina sui diritti di transito e sul prezzo del gas, che già furono causa dell'emergenza dell'inverno 2005-2006, si inseriscono nel nuovo scenario di recessione economica, con l'Ucraina in una situazione di maggiore difficoltà e la Russia interessata ad impiegare le proprie esportazioni energetiche per sostenere la crescita interna.

Le prime riduzioni dei flussi, risalenti al 2 gennaio e al 4 gennaio, non hanno avuto alcun impatto sul sistema italiano del gas, mentre il 6 gennaio veniva comunicata una riduzione più consistente, circa del 6 per cento, delle forniture programmate, seguita poi da una sospensione delle forniture.

A seguito di ciò, la Snam Rete Gas, in qualità di gestore della rete nazionale, è

immediatamente intervenuta il 6 gennaio, garantendo la domanda italiana di gas mediante una erogazione aggiuntiva degli stoccaggi, in sostituzione del gas non importato.

Il Ministro dello sviluppo economico si è attivato adottando la prima misura precauzionale prevista dalla procedura per la sicurezza del sistema gas, consistente in un decreto per la massimizzazione delle importazioni di gas dall'estero attraverso gli altri gasdotti e il terminale GNL di Panigaglia. Inoltre, il comitato tecnico di emergenza e monitoraggio del sistema del gas, istituito presso il Ministero dello sviluppo economico, durante la riunione dell'8 gennaio ha esaminato gli scenari di funzionamento del sistema gas nelle due ipotesi di assenza totale delle forniture di gas russo per due settimane o di loro riduzione al 50 per cento. Tale esame ha mostrato che, grazie al contributo degli stoccaggi, la copertura della domanda era comunque assicurata, ferma restando la necessità di adottare misure addizionali solo qualora fosse annunciata una punta di freddo eccezionale. Il sistema italiano degli stoccaggi dispone, infatti, di un volume complessivo di 13,7 miliardi di metri cubi, di cui 5,1 di riserva strategica. Ciò significa che lo stoccaggio, in assenza di forniture dalla Russia, è ancora in grado di coprire circa la metà della domanda giornaliera di gas in una giornata di freddo normale.

In tale contesto, l'Unione europea si è attivata rapidamente convocando il 9 gennaio il gruppo di coordinamento del gas. Durante tale riunione, i rappresentanti di Naftogaz e Gazprom avevano assicurato che, una volta dispiegata sul terreno una missione di monitoraggio, il flusso di gas sarebbe ripreso, ma ciò non è avvenuto a causa di problemi legati al gas tecnico necessario ad alimentare le stazioni di compressione lungo i gasdotti ucraini per il pompaggio di gas per il quale manca un accordo sulle condizioni di eventuale prelievo dal transito e sul prezzo. Peraltro, con l'accordo politico raggiunto l'8 gennaio scorso tra Presidenza ceca, Commissione e i Governi russo e ucraino, è stato previsto

l'invio di una missione di monitoraggio sul sistema di transito in Russia e in Ucraina, costituita da esperti europei indipendenti, con il compito di accedere ai sistemi di trasporto operando con osservatori russi ed ucraini. L'Italia ha contribuito a questa missione con due esperti di Snam Rete Gas ed Edison.

L'attuale crisi energetica ha evidenziato che la sicurezza degli approvvigionamenti deve essere messa al primo posto nella politica energetica europea attraverso misure quali: la formazione del mercato interno europeo del gas naturale, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, investimenti per potenziare la capacità di interconnessione tra gli Stati membri e le capacità di stoccaggio e, non da ultimo, lo sviluppo di nuovi collegamenti esterni all'Unità europea.

In merito agli approvvigionamenti di gas da Paesi terzi, è necessario definire con l'accordo dei Paesi di transito regole e forme di governo stabili delle reti. A tal proposito, l'Italia ha offerto la sua disponibilità ad ospitare una riunione dei Paesi delle parti interessate che dovrebbe coinvolgere anche la Federazione russa e l'Ucraina. La questione energetica, quindi, costituisce uno dei tavoli principali sui quali si sta giocando il rapporto tra l'Unione europea e la Russia. L'Unione assorbe, infatti, oltre il 60 per cento delle esportazioni totali di petrolio e di gas naturale russi, mentre il settore energetico russo rappresenta, a sua volta, una grande opportunità per gli investimenti comunitari funzionali al suo necessario ammodernamento.

Le due parti stanno sviluppando dal 2000 un dialogo energetico su base regolare al fine di favorire l'istituzionalizzazione di un partenariato energetico nell'ambito del futuro spazio economico europeo comune. In tale contesto, l'Unione europea auspica che Mosca si vincoli ai principi essenziali della Carta dell'energia, ovvero: non discriminazione e piena reciprocità di trattamento nelle forniture, accesso agli investimenti nelle infrastrutture sul mercato russo, rispetto delle regole

della concorrenza, osservanza di elevati standard in termini di sicurezza e compatibilità ambientale.

Sebbene Mosca abbia ribadito la propria disponibilità all'inclusione di alcuni suoi principi nel nuovo accordo, esclude al momento una prossima ratifica della succitata Carta, perché ritenuta uno strumento sbilanciato posto a presidio dei soli interessi dei Paesi consumatori.

In merito alla creazione di un regime di sicurezza energetica di carattere paneuropeo esteso alla Russia, nei negoziati in corso per il nuovo accordo di partenariato strategico l'Italia intende lavorare in questa direzione.

Il Governo sta, infatti, lavorando per portare avanti i progetti dei terminali GNL e dei gasdotti Galsi e ITGI, che sono stati inclusi tra i progetti di interesse europeo. Rispetto a tre anni fa, la situazione è comunque migliorata con l'entrata in esercizio, a ottobre 2008, dei potenziamenti dei gasdotti di transito in Tunisia ed in Austria (più 9,7 miliardi di metri cubi annui di potenziale importazione) ed è destinata a progredire con ulteriori capacità di *import* dalla Russia (ulteriori 3,3 miliardi di metri cubi annui) e con l'operatività del terminale di GNL al largo di Rovigo di prossima inaugurazione, a partire dal giugno di quest'anno.

Per quanto riguarda gli altri progetti di approvvigionamento di grandi dimensioni, risultano nodi di grande interesse i gasdotti Northstream e Southstream, in quanto consentono di diversificare le rotte del gas russo, considerata anche la necessità di ammodernamento della rete di transito ucraina.

Inoltre, fra le azioni prioritarie, nell'ambito della revisione della strategia energetica, da approvare nel prossimo Consiglio Energia, il « corridoio meridionale » costituisce uno dei principali strumenti di sviluppo strategico per l'Europa sud-orientale.

In tale contesto si inseriscono due progetti riconosciuti come priorità assolute: il progetto Nabucco e l' ITGI (Interconnessione Azerbaijan – Turchia – Grecia – Italia). In particolare, il progetto Nabucco

(secondo l'asse Caspio – Turchia – Balcani – Austria), con una previsione di *import* di circa 30 miliardi di metri cubi dall'area del Caspio, consentirebbe di diversificare le fonti. Occorre però precisare che si tratta di un progetto a più lungo termine, considerata la necessità di reperire e contrattualizzare le necessarie ingenti forniture.

Infine, si rammenta che per rilanciare gli investimenti sulla produzione nazionale, il Governo ha introdotto misure per sfruttare meglio le risorse nazionali di idrocarburi, con la legge obiettivo (articolo 8 del decreto-legge n. 112 del 2008). Al fine di ridurre strutturalmente il grado di dipendenza dalle fonti di energia importate, secondo quanto previsto dal disegno di legge « sviluppo », già approvato dalla Camera e ora all'esame del Senato, occorre promuovere, quindi, l'efficienza energetica e sviluppare nuove opzioni tecnologiche: le fonti rinnovabili, il carbone pulito e l'energia nucleare, quest'ultima l'unica in grado di assicurare una produzione elettrica su larga scala, in modo sicuro, a costi competitivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Tempestini, ha facoltà di replicare.

FRANCESCO TEMPESTINI. Signor Presidente, naturalmente la questione che abbiamo sollevato è, *in re ipsa*, molto complessa. Nelle parole del sottosegretario abbiamo colto l'eco di tutte le interconnessioni che, partendo dalla materia in oggetto, si sviluppano inevitabilmente andando poi al cuore della politica energetica del Paese ovvero alla questione della diversificazione delle fonti.

Naturalmente, questa è materia di una discussione che non credo si possa realizzare solo per accenni perché, in tal modo, non faremmo molti passi avanti. Mi interessava sottolineare alcuni punti per vedere se si può cogliere questa occasione per andare un po' più a fondo su alcune questioni.

Innanzitutto l'emergenza è ancora in atto. Sull'emergenza pesano molte questioni: il sottosegretario ha fatto riferi-

mento alla ormai vecchia e annosa questione dei rapporti tra Russia ed Ucraina e al fatto che questi rapporti siano non soltanto di natura economica: che tale criticità riguardi soprattutto i rapporti politici è sotto gli occhi di tutti.

Il punto è capire in che modo e in che forma, sapendo che c'è un'emergenza nell'emergenza che riguarda i Paesi dell'area balcanica, che sono quelli che si trovano nella prima area di allarme perché sono totalmente dipendenti dal gas che proviene dall'Ucraina.

Per quello che ci riguarda vorremmo sapere se esiste una previsione (e mi pare di capire che ciò ancora non è dato sapere) di una conclusione ravvicinata. Sappiamo di avere scorte sufficientemente importanti, ma sappiamo anche che una situazione come quella che si è determinata e che dovesse rimanere ancora aperta causerebbe sicuramente una condizione di ulteriore allarme.

Naturalmente l'occasione di questa interpellanza urgente era anche sollecitare il Governo (e devo dare atto al sottosegretario di avere introdotto alcuni elementi che vanno nella direzione che avevamo sollecitato) su una riflessione che riguarda soprattutto il medio ed il lungo termine.

Nel medio termine consideriamo indispensabile che, nei prossimi mesi, l'Europa faccia un salto di qualità in avanti. Anche questa è una discussione che esorbita dall'argomento della nostra interpellanza, però la crisi energetica si ripropone ormai annualmente tra Russia e Ucraina, ma soprattutto è importante ciò che questa crisi evidenzia, ciò che mette in chiaro e cioè che occorre un'iniziativa forte del Governo italiano affinché si parli con concretezza del mercato unico del gas e si parli con concretezza, anche se il termine non è appropriato, di unificazione della rete europea e soprattutto si vada al cuore della questione.

Mi riferisco alla questione conseguente alle due scelte cui facevo riferimento e che consiste nella creazione di un nuovo stato negoziale non più costituito dai tanti Paesi dell'Unione europea, ma da un solo interlocutore. Esso avrebbe maggiore forza e

maggiore capacità di competizione nella trattativa e ciò naturalmente, nella logica della trattativa commerciale, viene visto dai nostri *partner*, in questo caso dalla Russia, con tutte le difficoltà di un interlocutore abituato a trattare con tanti punti di interlocuzione e viene visto non con soverchio piacere.

Tuttavia ciò deve rientrare in quella dimensione che dobbiamo garantire alla rinegoziazione del partenariato che deve essere, anche da questo punto di vista, capace di fare un salto di qualità e, quindi, è questione di alto livello dell'azione politica europea. Quest'ultima non può più essere latitante e di qui la nostra convinta condivisione di ogni iniziativa che andrà nella direzione di far fare all'Europa, sulla politica energetica, quello che ormai è un ineluttabile passo avanti.

Diversa è l'altra questione, ossia quella che riguarda i nostri problemi energetici a lungo termine. In questo caso la risposta del Governo è stata, a mio giudizio, troppo poco approfondita. Pur consapevole dell'ampiezza delle considerazioni del caso, avrei preferito qualche accenno di maggiore approfondimento rispetto alla questione dei corridoi energetici.

Tale questione è sottoposta, diciamo così, ad ogni stormir di fronda delle modificazioni negli equilibri geopolitici ed oggi gli equilibri con i quali ci misuriamo nell'area del grande Medio Oriente sono molto complessi.

Essi hanno subito, in parte per la disastrosa politica americana nell'area, in parte per accadimenti più generali, delle modificazioni che fanno temere che gli sviluppi positivi dei corridoi energetici, sia per quello che riguarda l'ITG, sia per quello che riguarda il Nabucco, siano sottoposti ad ulteriori elementi di rinvio e di ritardo in una situazione generale — lo ripeto — di accresciuta incertezza.

In conclusione, questo richiama l'esigenza di una saldatura tra le questioni che riguardano la politica degli approvvigionamenti energetici del nostro Paese con il quadro più generale della politica estera italiana.



Questa politica energetica italiana e le sue strette interrelazioni con la politica estera del Paese richiamano un tema, ossia la grande iniziativa e il grande protagonismo del nostro ente preposto all'approvvigionamento energetico, cioè l'ente nazionale idrocarburi, al quale naturalmente guardiamo con favore perché si tratta di una grande multinazionale internazionale operante in prima fila sul mercato del petrolio e dell'energia. Tuttavia, abbiamo l'impressione che questa grande struttura e società italiana, vanto della nostra industria e del nostro sistema Paese, per qualche verso, detti un po' le condizioni più generali delle politiche per le quali in queste aree il Governo dovrebbe impegnarsi e forse, in qualche caso, avendo più a cuore, in termini generali, le esigenze di posizionamento del Paese. Si tratta di una osservazione, naturalmente, sulla quale occorrerà tornare e lo faremo nelle sedi e nelle circostanze più opportune.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Saluto gli studenti dell'istituto tecnico commerciale « Marconi » di Penne, in provincia di Pescara, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Avverto gli studenti che l'Assemblea non è nella sua piena composizione semplicemente perché siamo nella fase di svolgimento delle interpellanze urgenti che i parlamentari rivolgono al Governo e sono presenti, in questo momento, solo i parlamentari interpellanti e il rappresentante del Governo, nella fattispecie il sottosegretario Stefania Craxi, che ha risposto all'ultima interpellanza urgente. Nel frat-

tempo, gli altri colleghi parlamentari sono impegnati nel lavoro delle Commissioni.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 19 gennaio 2009, alle 15:

*Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi o le evasioni fiscali, con Protocollo e Verbale d'intesa, fatta a Washington il 25 agosto 1999, con Scambio di Note effettuato a Roma il 10 aprile 2006 e il 27 febbraio 2007 (*Articolo 79, comma 15*) (1907).

— *Relatore:* Ruben.

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamairia araba libica popolare socialista, fatto a Bengasi il 30 agosto 2008 (2041-A).

— *Relatore:* Pianetta.

**La seduta termina alle 17,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

---

*Licenziato per la stampa alle 19.30.*